

I SETTIMANA DI AVVENTO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA (27 novembre 2005)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 63,16b-17.19; 64,1-7

63.16 Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. 17 Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.

19 Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. 64.1 Davanti a te tremavano i popoli, 2 quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, 3 di cui non si udì parlare da tempi lontani. Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. 4 Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. 5 Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia: tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.

6 Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balia della nostra iniquità. 7 Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Il profeta riconosce davanti a Dio che il cammino del popolo eletto è diventato un vagare lontano dalle vie della salvezza: “Signore, abbiamo peccato contro di Te e siamo stati ribelli, tra gli Israeliti nessuno più invoca il Tuo nome nè trova la forza di stringersi a Te. Abbiamo sbagliato, e tu, Signore, ci hai abbandonati, ci hai lasciati in balia della nostra iniquità, lontano da te”. Questo è il vero male del popolo, causa di ogni altra sventura: essersi allontanato da Dio, rifiutare il suo aiuto e la sua protezione; perciò le città sono diventate un deserto, Gerusalemme una desolazione, il tempio è stato preda del fuoco e tutte le cose preziose sono andate distrutte. Che l’origine di ogni disgrazia sia l’abbandono da parte di Dio, adirato per le molteplici infedeltà, è un pensiero che ritorna molte volte nell’Antico Testamento.

Seconda lettura: 1 Corinzi 1,3-9

Fratelli, 3 grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. 4 Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, 5 perché in lui siete stati arricchiti di tutti

*i doni, quelli della parola e quelli della scienza.
6La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, 7che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.
8Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo:
9fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

Rivolgendosi alla comunità di Corinto, Paolo descrive la situazione dei cristiani, a cavallo tra due tempi: il passato in cui hanno già sperimentato l'abbondanza dei doni di Dio, e il futuro, il giorno della «manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo». Ne derivano due atteggiamenti: il ringraziamento e la speranza.

Così riempiti di grazia, i credenti possono camminare fiduciosi in attesa dell'ultima manifestazione del Signore Gesù, quando otterranno la piena comunione con lui. Ma, prima ancora del loro impegno di vigile attesa, Paolo ama sottolineare che sarà Dio stesso a condurli verso questo incontro finale con il suo Figlio. I cristiani, che ben conoscono la propria debolezza, possono contare sulla fedeltà di Dio, che vuole con ogni mezzo portare a buon fine la 'chiamata' che ha loro rivolto.

Vangelo: Marco 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

33«State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. 34È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

35Vegilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; 36perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. 37Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!».

Tacendo il giorno e l'ora Gesù non vuole tenere il cristiano in uno stato di paura. L'ora non è indicata, al contrario, perché tutte sono buone per aprirsi al vangelo e impegnarvi l'esistenza. Gesù desidera una comunità che non sia ossessionata dal desiderio di conoscere le scadenze, ma che si preoccupi di vivere e discernere i tempi e i momenti di Dio, e si impegni sempre nell'ascolto e nell'obbedienza.

Il secondo insegnamento è sullo 'stile' della vigilanza. Narrando la parabola dell'uomo che parte per andare lontano Marco spiega che questi lascia la sua «casa» - immagine della comunità cristiana - in mano ai servi. Ognuno di loro - ogni credente - ne è responsabile, nella fedeltà quotidiana al suo Signore. La vigilanza del cristiano è anche, allora, 'vigilanza sulla casa', contributo alla sua edificazione, ciascuno con l'opera che Dio gli ha affidato.

MEDITATIO

Il Vangelo propostoci in questa prima domenica di Avvento è un autentico “inno alla vigilanza”. E' il segreto di essere cristiani: tenere gli occhi aperti per scrutare ciò che la notte potrebbe nascondere.

Ma non basta. Gesù, battezzandoci nel suo Spirito, ha lasciato a noi, suoi servi, il suo stesso potere di Figlio: siamo dunque autorizzati - e responsabili! - di fare e dire ciò che Egli stesso ha fatto e detto; in

questo modo la vigilanza si fa azione e preghiera.

Le letture pongono l'accento anche sull'atteggiamento della speranza, la virtù dell'Avvento per eccellenza. Essa, per essere 'vera' e credibile nel presente, deve coniugarsi alla vigilanza e all'operosità. Nella 'casa' di Dio, che è la Chiesa, tutti sono, e si riconoscono, come "servi" che

hanno ricevuto un compito. Servo è uno che appartiene ad un altro, uno che non possiede la propria vita. Nella casa di questo Signore nessuno appartiene a se stesso, ma a Lui, e in suo nome è dono per gli altri. La vigilanza del cristiano si traduce pertanto in atteggiamento sostanziale, e si esprime nella capacità di dare la vita ai fratelli come Gesù.

ORATIO

«Tu, Signore, tu sei nostro Padre» (Is 63,16).

Tu ti sei impegnato con noi,

Ti sei come esposto al nostro 'ricatto',

così che noi possiamo sempre far leva su questo legame per bussare al tuo cuore.

Non ricordare chi siamo noi,

ricorda chi sei tu,

perché noi siamo argilla, mentre tu sei il vasaio.

Non dimenticare l'opera delle tue mani.

CONTEMPLATIO

Una richiesta seria: Vigilare.

Cosa vuol dire, per Cristo, essere vigilianti?

Non si tratta soltanto di credere, ma di stare in vedetta.

Sapete che cosa vuol dire aspettare un amico, aspettare che venga quando ritarda?

Che cos'è stare in ansia per qualcosa che potrebbe accadere, ma anche non accadere?

Vigilare *per* Cristo è qualcosa di simile.

Vigilare *con* Cristo è guardare avanti senza dimenticare il passato.

È non dimenticare che egli ha sofferto per noi è smarrirci in contemplazione, attratti dalla grandezza della redenzione; è

rinnovare continuamente nel proprio essere la passione e l'agonia di Cristo; è rivestire con gioia quel manto di afflizione che Cristo volle prima indossare lui e poi lasciarsi indietro salendo al cielo; è distacco dal mondo sensibile e vita nell'invisibile, con questo movente: Cristo verrà, e verrà nel modo che ha detto.

Desiderio affettuoso e riconoscente di questa seconda venuta di Cristo: questo è vigilare

(J.H. NEWMAN, *Diario spirituale e meditazioni*, Novara s.d., 91-93).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'attesa non è un atteggiamento molto popolare. L'attesa non è qualche cosa a cui la gente pensa con grande simpatia. Infatti la maggior parte della gente considera l'attesa una perdita di tempo; forse perché la cultura nella quale viviamo fondamentalmente dice: «Su, dai! Fa' qualcosa! Dimostra che sei capace di agire! Non stare lì seduto ad aspettare!».

Eppure attendere è un atteggiamento enormemente radicale verso la vita. È avere fiducia che ci accadrà qualcosa che è molto al di là della nostra immaginazione. È abbandonare il controllo del nostro futuro e lasciare che sia Dio a determinare la nostra vita. È vivere con la convinzione che Dio ci plasma secondo il Suo amore e non secondo la nostra paura.

La vita spirituale è una vita in cui noi aspettiamo, stiamo in attesa, attivamente presenti al momento, aspettando che cose nuove ci accadano, cose nuove che sono molto al di là della nostra stessa immaginazione o previsione. Questo, certamente, è un atteggiamento molto radicale verso la vita, soprattutto in un mondo preoccupato esclusivamente o precipuamente di controllare gli eventi.

(H.J.M. NOUWEN, *Il sentiero dell'attesa*, Brescia 1997², 6.14).

LUNEDÌ (28 novembre 2005)

(I Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 2,1-5

¹Visione di Isaia, figlio di Amoz, riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

²Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà elevato sulla cima dei monti, e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. ³Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie, e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

⁴Egli sarà giudice fra le genti, e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.

⁵Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.

Il profeta Isaia guarda con gli occhi della fede il corso della storia umana, ed essa gli appare tesa non verso la catastrofe, ma verso il dono divino della pace universale.

Si individua finalmente nella storia umana il prodigio di un moto ascensionale: se fino ad ora è stato Dio a chinarsi verso l'uomo, scendendo al suo fianco e volgendosi verso di lui, nonostante le molteplici infedeltà, ora avviene il contrario, gli uomini convergono verso un centro, tornano ad essere uniti, la lontananza da Dio è superata, Gerusalemme torna ad essere la città di Dio per sempre.

Perché questo prodigio si realizzi compiutamente il Signore promuove una 'scuola' alternativa: la 'scuola' della sua

Parola' che, con la forza della promessa, suscita un mondo di pace e converte in direzione positiva le energie dell'uomo, altrimenti rivolte verso il male e la morte.

Vangelo: Matteo 8,5-11

In quel tempo, ⁵entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: ⁶«Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». ⁷Gesù gli rispose: «lo verrò e lo curerò». ⁸Ma il centurione riprese: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. ⁹Anch'io che sono un subalterno ho soldati sotto di me, e dico a uno: Va', ed egli va; a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa».

¹⁰All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. ¹¹Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

Niente più della fede stupisce Gesù!

L'incontro con il centurione ruota proprio intorno al modo in cui questi esprime la fede e al suo elogio da parte di Gesù. Si tratta di un pagano, per di più di un soldato rappresentante di un potere ostile a Israele, di un uomo sommamente impuro perciò, e tuttavia capace di manifestare una fede convinta, determinata, sorretta da un profondo senso della propria indegnità.

Gesù, stupito e ammirato, esalta la fede di questo 'pagano' come vera fede salvifica, e

ricosce nell'ufficiale romano tutte le caratteristiche del discepolo fedele: la fiducia in Gesù, che può e vuole guarire, l'accoglienza della sua persona in casa

propria, il riconoscimento in Lui del vero salvatore inviato di Dio, l'apertura sincera e totale che sfocia nella fede.

MEDITATIO

La parola di oggi invita a un atteggiamento di speranza: verrà un tempo in cui le spade saranno trasformate in aratri, le lance in falci e gli uomini cesseranno di prepararsi alla guerra. Isaia ci invita a vivere il tempo dell'attesa con vigile e attiva fiducia, la stessa che ritroviamo nel centurione del vangelo: l'ufficiale romano ha fede, ma non se ne sta con le mani in mano, prende l'iniziativa, supplica Gesù di guarire il suo

servo, e per questo viene ascoltato. Cerchiamo anche noi in questo tempo d'avvento di operare "trasformazioni di pace e di vita": quali ambiti della nostra storia appaiono feriti da "falci e spade"? Quali persone abbiamo smesso di cercare e di accogliere? Quali strade desideriamo e prevediamo di percorrere per seguire quella luce di cui ci parla Isaia?

ORATIO

Vieni Signore!

Il mondo ha bisogno di Te, della tua promessa;
ha bisogno che le tue parole lo istruiscano nel profondo del cuore
e gli insegnino i sentieri della pace.

Senza di Te il nostro povero mondo
conoscerebbe soltanto il prevalere della prepotenza
e gli insensati percorsi delle incomprensioni,
delle disunioni e della violenza.

Ma, se Tu vieni a istruirci,
noi vedremo nascere una umanità nuova,
un'umanità che sa guardare verso l'alto.

Vieni Signore!

CONTEMPLATIO

Signore mio Dio, dimmi in nome della tua misericordia che cosa sei tu per me. Di all'anima mia: «Sono io la tua salvezza» (Sal 34,3). Di così in modo che io ti senta. Ecco, davanti a te gli orecchi del mio cuore, o Signore: aprili e di all'anima mia: «Sono io la

tua salvezza». Che io corra dietro a questa voce e mi stringa a te. Non nascondermi il tuo volto: ch'io muoia per non morire, per vederlo.

La casa della mia anima è troppo angusta perché tu possa entrarvi: dilatala tu. È in

rovina: riparala tu. Contiene cose che non ti possono essere gradite: lo so, non lo nego, ma chi può purificarla? E a chi se non a te griderò: Purificami, Signore, dalle mie colpe nascoste, e risparmia al tuo servo le

colpe altrui.
Credo, ed è per questo che parlo, Signore, tu lo sai.
(AGOSTINO, *Confessioni*, 1, 5-6, *passim*)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma dì soltanto una parola ed io sarò salvato»
(Mt 8,8).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quando il Figlio venne nella sua proprietà, i suoi non lo ricevettero. Il 'patriottismo' del popolo eletto avrebbe dovuto consistere nella fede in Dio e nella sua Parola, quindi anche nella sua nuova Parola. Ma il Verbo incarnato non trovò una tale fede. Quel popolo riteneva definitivamente regolato, da lungo tempo, il proprio rapporto con Dio, nel quale pensava non ci fosse più nulla da cambiare. Gli sembrava che la sua alleanza con Dio fosse una ragione per non lasciarlo avvicinare maggiormente a sé, e che la sua obbedienza di altri tempi lo dispensasse ormai dall'ascoltare ancora più a lungo quel che Dio voleva dirgli.

Il Figlio non trovò più alcuna fede presso il popolo che credeva nel Padre, poiché esso era già troppo 'credente'. Trovò invece questa fede in un centurione della potenza pagana che occupava il paese. Allora fu preso da ammirazione colui che sa tutto da sempre. Durante tutta la vita questa ammirazione rimase nel cuore del Figlio dell'uomo e anche la commozione riguardo a molti che sembrano essere fuori e sono dentro, e riguardo a quelli che, nati cittadini del Regno, saranno gettati nelle tenebre esteriori. Perché la fede incondizionata spesso sgorga più facilmente dal cuore dei 'non credenti' che dal cuore di quanti già da sempre sono credenti ortodossi, e perché il cielo trova la penitenza sincera piuttosto nei peccatori che in quelli che pensano di non averne bisogno.

(K. RAHNER, *Glaube, der dia Erde liebt*, Freiburg 1971)

MARTEDÌ (29 novembre 2005)

(I Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 11,1-9

In quel giorno, ¹un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. ²Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. ³Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze, e non prenderà decisioni per sentito dire; ⁴ma giudicherà con giustizia i miseri, e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. ⁵Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà.

⁶Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. ⁷La vacca e l'orsa pascoleranno insieme, si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. ⁸Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. ⁹Non agiranno più iniquamente, né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese, come le acque ricoprono il mare.

In uno scenario di desolazione, una selva recisa e pochi alberi schiantati, nasce «un virgulto», segno di vita e di benedizione. Il tronco dal quale spunta è la famiglia davidica, anch'essa provata dalle tragedie della storia e dall'infedeltà del peccato. Ma Dio è fedele, memore della promessa fatta

a Davide: stabilire il suo trono per sempre. La promessa di Dio si esprime nel dono divino per eccellenza, quello dello Spirito, che nella storia ebraica viene elargito in modo speciale – ma funzionale a una precisa missione e perciò mai pieno e stabile – ai capi liberatori di Israele, ai giudici carismatici, ai profeti, ai sacerdoti, ai sapienti; adesso lo Spirito è effuso, in modo completo e irrevocabile, suo bambino che nascerà “dal tronco di Iesse”.

La conclusione del brano ha un'estensione universale: il regno del bambino non interesserà solo Gerusalemme, ma l'intera umanità e tutta la creazione. Con il nuovo fanciullo apparirà un mondo radicalmente rinnovato, riconciliato, quasi un 'nuovo paradiso', il cui centro è il monte santo di Dio, e il baluardo la presenza di Dio, pacificatrice e vittoriosa su ogni male.

Vangelo: Luca 10,21-24

²¹In quel tempo Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «lo ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. ²²Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio, e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».

²³E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete.

²⁴Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».

Gesù riconosce la verità della propria vocazione di Figlio specificamente attraverso la fede dei piccoli, cioè di coloro che – pur essendo sfavoriti, secondo il sentire di quanti si sentono in regola con Dio e le pratiche religiose – con gratitudine e umiltà hanno accolto la predicazione dei settantadue discepoli.

Il grido di «*giubilo nello Spirito*» espresso da Gesù in questo passo permette di intuire la qualità degli eventi attraverso i quali si manifesta la sua vocazione filiale. Egli, nonostante l'insuccesso della propria missione e la riuscita solo parziale di quella dei discepoli, rende grazie al Padre

per i suoi imperscrutabili disegni, che dischiudono il mistero del Regno agli ultimi e agli umili, e lo precludono ai superbi.

Più in profondità, Gesù ammira la 'conoscenza' che il Padre ha di lui, e successivamente esalta la conoscenza che gli è stata donata del piano di Dio. La vera beatitudine dei discepoli consiste nella partecipazione a questa familiarità delle persone trinitarie, che consente ai credenti di non vivere un tempo di attesa sterile e attanagliato dai dubbi, ma nella presenza della salvezza, attesa da Israele per secoli.

MEDITATIO

Dio agisce in un modo imprevedibile, che sconvolge la nostra sapienza umana. Le vie che ci fa percorrere per condurci alla salvezza sono inedite, nuove, inattese, come suggerisce il tema del 'virgulto di Iesse': il pollone che spunta dal ceppo reciso, in mezzo a un bosco devastato, è espressione della sua fedeltà, sigillo della persistenza della sua promessa, espressione del privilegio degli umili e dei piccoli ai suoi occhi.

Mi ritroverò anch'io tra costoro, ai quali il Figlio rivela il mistero dell'amore del Padre suo, immettendoli nella sua medesima relazione di comunione e di intimità. Il Figlio amato dal Padre viene a donarmi la vita filiale, la vera sapienza, il dono dello Spirito con cui Dio vuole riempire me e il mondo intero, per superare la lacerazione e la divisione, che sembrano essere il triste retaggio del nostro umano.

ORATIO

Signore, ti prego,
schiudi gli occhi agli uomini
perché vedano
le bellezze del tuo creato.
Dappertutto.
Anche nella grigia città.

CONTEMPLATIO

Quando Dio vi ha ritirati dal mondo e vi ha chiamati ad una missione che non mira che alla salvezza delle anime, voi avete ricevuto una grande grazia.

Siatene riconoscenti e, sull'esempio di S.

Anna, siate talmente consacrati a Dio da rinunciare a tutto il resto, da non pensare che a Lui e ai doveri del vostro ufficio.

(DE LA SALLE, M. 146,1).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ti rendo lode, Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli» (Lc 10,21).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non lamentiamoci troppo facilmente della mancanza di tempo per leggere, e non facciamola responsabile di uno stato spirituale spesso imputabile alla nostra mancanza di coraggio (il coraggio di passare alla pratica). Ritorniamo spesso al Vangelo, a qualche libro essenziale, e cerchiamo di assimilarli per viverli.

Non lasciamo che prenda piede in noi una certa sproporzione tra la verità ricercata e meditata e l'attuazione di ciò che essa esige. Bisogna esporre la nostra vita alla luce dello Spirito di Gesù, sforzandoci di mettere in pratica il discorso della montagna, il discorso dopo la Cena, la Via Crucis, le parabole della preghiera e della fede, e, soprattutto, il comandamento dell'amore: là troveremo la vera scienza del Cristo, quella che possedevano gli apostoli.

Ogni istante della giornata ci si presenta come qualcosa di unico; e, per questo, coloro che non sono sufficientemente abbandonati allo Spirito e restano troppo rigidamente dipendenti da un ideale morale speculativo, non arrivano alla santità perfetta, viva, in consonanza con le sollecitazioni della vita. La loro santità è artificiosa, rigida, non ha lo slancio e la spontaneità dell'amore; essi sono incapaci di un atto di follia nella povertà, nell'amore del prossimo; non vivono il Vangelo del Salvatore.

La lettura di una biografia, o degli scritti di un santo, è spesso più efficace per mantenere una vera vita spirituale che la lettura dei libri detti dottrinali. Vegliate costantemente per conservare un grande equilibrio nella vostra vita, per mantenerla sempre nella semplicità del momento presente e nell'attuazione del Vangelo.

(R. VOILLAUME, *Come loro*, Torino s.d.)

MERCOLEDÌ (30 novembre 2005)

(I Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Isaia 25,6-10a*

In quel giorno, ⁶il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli su questo monte un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.

⁷Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. ⁸Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato.

⁹E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza. ¹⁰Poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

L'immagine del banchetto è uno dei simboli fondamentali per esprimere la comunione, il dialogo, la festa, la vittoria. Il banchetto che il profeta Isaia annuncia per la fine dei tempi celebra la sconfitta da parte di Dio dei poteri che rendono schiavo l'uomo, e proclama la sua universale regalità.

L'immagine del convito, offerto a tutti i popoli radunati, sottolinea la familiarità con Dio, la fraternità e la gioia del trovarsi insieme. Esso è qui solo un elemento del quadro che rappresenta la sorte futura dell'umanità, e che è motivo di tanta gioia per il profeta: l'eliminazione da parte di Dio di ogni sofferenza, soprattutto della più grande, la morte.

Vangelo: *Matteo 15,21-37*

In quel tempo, ²⁹Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. ³⁰Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi ciechi sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. ³¹E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele. ³²Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». ³³E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». ³⁴Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini». ³⁵Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, ³⁶Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla. ³⁷Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.

Il quadro in cui si inserisce l'episodio della seconda moltiplicazione dei pani è quello del Gesù misericordioso che guarisce i malati e che dona a tutti il suo cibo, segno del banchetto messianico. È questa sua misericordia che gli fa notare quanto i discepoli non sanno vedere: la fame e la stanchezza dei suoi uditori. Per questo Gesù prima di agire convoca i propri discepoli, perché entrino anch'essi

nell'ottica della sua compassione verso i poveri e i bisognosi.

Al banchetto messianico sono invitati tutti, anche i pagani, per la misericordia di Dio.

Il pane che avanza ricorda che a quel banchetto c'è sempre posto per tutti: il

numero «sette» delle ceste di pane rimasto, come pure il numero «quattromila» dei commensali (da porre in relazione ai quattro punti cardinali) simboleggiano ancora una volta il tema della salvezza universale, cui mira l'operato di Gesù.

MEDITATIO

Le letture bibliche offrono un'illustrazione coerente del volto di Dio, che viene a guarire la nostra umanità ferita e a saziare il nostro bisogno di salvezza. Egli illumina i nostri cuori insidiati dalla ignoranza di lui e dallo scoraggiamento. Ci riconosciamo nell'anelito di salvezza della folla di poveri e malati che si accalcano attorno a Gesù. Per loro Dio si fa ospite, e imbandisce il

banchetto della vita piena ed eterna. Siamo invitati a proclamare la sua divina potenza, che sconfigge la morte e il dolore, e a contemplare l'immagine dell'ospite che imbandisce il banchetto per tutte le genti e che ama ognuno di noi con un amore talmente singolare da asciugare le lacrime da ogni volto!

ORATIO

Signore Gesù,
mi hai chiamato,
ero distratto
dalle cose del mondo.
Con il tuo sostegno
Fammi recuperare il tempo perduto.

CONTEMPLATIO

Quanto è fortunato l'uomo che può sfamarsi con un tale Pane, e tutte le volte che lo vuole! Questo Pane lo nutre in tal maniera che egli vi trova tutto il nutrimento e la forza spirituale di cui necessita. Nulla è così efficace per sostenere la nostra anima e darle forza per avanzare con vigore nella via della virtù.

Mangiate dunque volentieri, con amore, il più sovente possibile, di questo Pane divino. Se saprete scoprirvi tutto il gusto che possiede, darà alla vostra anima una vita tutta celeste, già qui in terra.

(DE LA SALLE, M. 48,2)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.» (Salmo 22).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Tu cerchi il modo di incontrare Gesù. Cerchi d'incontrarlo non soltanto nella tua mente, ma anche nel tuo corpo. Ricerchi il suo affetto, e sai che questo affetto implica tanto il suo corpo quanto il tuo. Egli è divenuto carne per te, affinché tu potessi incontrarlo nella carne e ricevere il suo amore nella carne.

Ma rimane in te qualcosa che impedisce questo incontro. Vi sono ancora tanta vergogna e tanta colpa incrostate nel tuo corpo, che bloccano la presenza di Gesù. Tu non ti senti pienamente a tuo agio nel tuo corpo; lo guardi come se non fosse un luogo abbastanza buono, abbastanza bello o abbastanza puro per incontrare Gesù.

Quando guardi con attenzione alla tua vita, vedi quanto sia stata afflitta dalla paura, specialmente delle persone in autorità: i tuoi genitori, i tuoi insegnanti, i tuoi vescovi, le tue guide spirituali, persino i tuoi amici. Non ti sei mai sentito uguale a loro e hai continuato a sottovalutarti di fronte a loro. Per la maggior parte della tua vita ti sei sentito come se avessi bisogno del loro permesso per essere te stesso.

Non riuscirai a incontrare Gesù nel tuo corpo finché il tuo corpo rimane pieno di dubbi e di paure. Gesù è venuto a liberarti da questi legami, e a creare in te uno spazio nel quale puoi stare con lui. Egli vuole che tu viva la libertà dei figli di Dio.

Non disperare, pensando che non puoi cambiare te stesso dopo tanti anni. Entra semplicemente come sei alla presenza di Gesù, e chiedigli di darti un cuore libero dalla paura, dove Lui possa stare con te.

Tu non puoi renderti diverso. Gesù è venuto a darti un cuore nuovo, uno spirito nuovo, una nuova mente e un nuovo corpo. Lascia che egli ti trasformi col suo amore e ti renda capace di ricevere il suo affetto nell'interezza del tuo essere.

(H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1992, 62-64).

GIOVEDÌ (1 dicembre 2005)

(I Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 26,1-6

¹In quel giorno, si canterà questo canto nel paese di Giuda: «Abbiamo una città forte; egli ha eretto a nostra salvezza mura e baluardo. ²Aprite le porte: entri il popolo giusto che si mantiene fedele. ³Il suo animo è saldo; tu gli assicurerai la pace, pace perché in te ha fiducia. ⁴Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna; ⁵perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto; la città eccelsa l'ha rovesciata, rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo. ⁶I piedi la calpestano, i piedi degli oppressi, i passi dei poveri».

Il cantico è pronunciato dagli abitanti della città, che ha bisogno di essere ricostruita, e di possedere mura che garantiscano la sua sicurezza. Talvolta, però, le 'mura' possono diventare uno strumento di chiusura, non soltanto una protezione contro i nemici ma una sorta di difesa del proprio benessere, una barriera contro gli umili. Ecco pertanto che il profeta invita ad aprire le porte della città, perché il popolo di Dio non deve essere chiuso nelle proprie sicurezze, ma aperto sul mondo.

Il gruppo etnico legato da vincoli di sangue, da un'autorità, da una storia comune, viene invitato ad aprirsi al «popolo fedele», «che mantiene la fedeltà». Solo così, in questa apertura all'altro, al povero, la gente

della città trova vera salvezza e solidità.

Vangelo: Matteo 7,21.24-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²¹«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

La nostra fede si fonda sull'ascolto della Parola di Dio: la fedeltà ad essa vuole però che questa Parola trasformi la nostra vita, si tramuti in azione concreta, per non restare lettera morta. Dio-roccia è il fondamento su cui noi dobbiamo costruire. Senza il fondamento (vita interiore alimentata dalla Parola di Dio) non si può costruire (incarnare la fede nelle opere), come del resto una vita di pietà disgiunta dalla pratica effettiva della virtù è sterile.

MEDITATIO

Solo nell'ascolto e nell'attuazione sincera della parola del Signore posso vivere in modo autentico il mio discepolato. Contro la tentazione di far coincidere la vita cristiana con lo straordinario - esorcismi, guarigioni, miracoli - devo ricercare ciò in cui essa trova la sua solidità: l'obbedienza quotidiana alla parola del Signore che si incarna nella mia vita. Il testo evangelico ritrae le *due modalità contrapposte* con cui posso cercare di dare consistenza alla mia opera. In una direzione sta la ricerca del

sensazionale, dell'appariscente e del vanto per le mie effimere realizzazioni. Maschero così l'inconsistenza della mia vita, ignorando che anche il più piccolo gesto di bene da me compiuto è dono di grazia, che richiede umiltà e riconoscenza.

Nell'altra direzione sta la decisione di non appoggiarmi alle parole, nel perverso gioco dell'apparire, ma di fondarmi piuttosto sulla Parola del Signore, e in essa trovare solidità e protezione.

ORATIO

O Signore,
Tu sei roccia eterna
e le tue parole sono verità e vita!
Aiutami a costruire la mia vita su di esse,
perché solo così troverò un fondamento che non vacilla,
una roccia sulla quale starò saldo,
un riparo sicuro nelle vicissitudini della mia esistenza,
una lampada ai miei passi
e una luce al mio cammino.

CONTEMPLATIO

Da Dio, di cui coloro che insegnano sono unicamente la voce, deve venire la parola che lo riveli a coloro che essi istruiscono.

E' Dio stesso che parla per mezzo loro, quando parlano di Lui e delle cose che a Lui si riferiscono.

Non accontentatevi quindi di leggere o di imparare dagli uomini quello che dovete

insegnare agli altri. Chiedete a Dio d'imprimere questa parola nei vostri cuori in maniera che non siate né vi consideriate che i ministri di Dio e i dispensatori dei suoi misteri, secondo l'affermazione di S. Paolo (1Cor 4,1).

(DE LA SALLE, M. 3,2).

ACTIO

Ripeti spesso vivi oggi la Parola:

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

È il tempo dell'avvento del Signore, nel quale Dio viene incontro all'uomo per redimerlo, liberarlo, giustificarlo, renderlo felice. Così in questo tempo sacro dobbiamo esercitarci nel bene con più zelo per meritare con la sua grazia di essere visitati più intensamente.

Sforziamoci, fratelli, di penetrare nella casa del nostro cuore, affrettiamoci ad aprirne le finestre, a tirar giù le ragnatele con l'abbassamento dell'esaltazione, a spazzare la sua aia con la confessione delle colpe, a mettere i tendaggi alle pareti con l'esercizio delle virtù, a rivestirci di vesti preziose con la pratica delle buone opere, a preparare il convito con la lettura e la meditazione della Sacra Scrittura.

(UGO DI SAN VITTORE, *Discorso quinto per l'avvento del Signore*).

VENERDÌ (2 dicembre 2005)

(I Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 29,17-24

Così dice il Signore Dio: ¹⁷Certo, ancora un po' e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. ¹⁸Udranno in quel giorno i sordi le parole di un libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. ¹⁹Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele.

²⁰Perché il tiranno non sarà più, sparirà il beffardo, saranno eliminati quanti tramano iniquità, ²¹quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla.

²²Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore che riscattò Abramo: «D'ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, ²³poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele. ²⁴Gli spiriti travolti apprenderanno la sapienza e i brontoloni impareranno la lezione».

L'opera di Dio e la grande trasformazione dell'umanità è il tem di questo testo, che ha la sua unità nella proclamazione di un cambiamento profondo della situazione, in opposizione alla perversione dilagante.

La locuzione «*in quel giorno*» introduce l'annuncio di una modificazione profonda dovuta al Signore, il quale opera il passaggio dalle tenebre alla luce e guarisce una situazione di cecità profonda e d'incomprensione, moltiplicando le proprie meraviglie davanti al popolo. Stupenda è questa sua azione che distruggerà i progetti

nascosti, sui quali il popolo incredulo fonda la sua saggezza.

Tutto sarà trasformato in meglio: persino la natura farà da scenario a un mondo liberato dal dolore e rinnovato anche nelle situazioni sociali. Dio realizzerà questo per l'uomo che ha fiducia in lui e sa sperare fermamente, collaborando quanto può per attuare le sue aspettative.

Vangelo: Matteo 9,27-31

In quel tempo, ²⁷mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi». ²⁸Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». ²⁹Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». ³⁰E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». ³¹Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

La fede di colui che cerca la guarigione presso Gesù si esprime anzitutto con la sequela e diventa supplica insistente e fiduciosa.

I due ciechi devono, però, entrare in casa e accostarsi a Gesù, quasi a suggerire che si giunge alla luce della fede solo se si entra nella comunità dei credenti e ci si accosta a Lui attraverso di essa, per entrare in comunione con la sua persona e ascoltarne la Parola. In questa casa avviene una sorta di esame sulla fede, intesa come fiducia nella potenza salvatrice di Gesù.

MEDITATIO

Il profeta Isaia prediceva che “liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno”. Gesù nel Vangelo di oggi con la guarigione di due ciechi attua proprio questa promessa. Egli restituisce i due alla vita normale, sì che possano vivere liberamente nel mondo creato da Dio, contemplandone le bellezze. Ma la sua opera è più profonda del semplice

risanamento fisico: Gesù suscita la fede. “Credete voi che io possa fare questo?”. Gli risposero: “Sì, o Signore!”. Allora toccò loro gli occhi e disse: “ Sia fatto a voi secondo la vostra fede”.

E’ la fede dunque che apre gli occhi ai ciechi.

VANHOYE, *Il Pane Quotidino della Parola*, p. 19).

ORATIO

Nella tua luce noi vediamo la luce!

Padre della luce,

non permettere che il potere delle tenebre domini il nostro cuore,
ma apri con la grazia del tuo Spirito i nostri occhi!

Cristo Gesù,

vera luce venuta nel mondo a illuminare il mondo,

guarisci le nostre cecità,

vinci il buio che ci assedia,

perché impariamo a vedere le meraviglie dell'amore di Dio per noi!

Spirito Santo,

luce dei cuori,

rinnova i nostri occhi

perché possiamo capire che tu non guardi ciò che guarda l'uomo,
ma ciò che ama Dio!

CONTEMPLATIO

Noi siamo chiamati, come gli Apostoli, a far conoscere Dio; perciò abbiamo bisogno di un grande zelo per annunciarlo infaticabilmente. Ma per questo scopo è

necessario che viviamo in familiarità con Lui con l’assiduità alla preghiera.

(DE LA SALLE, M. 78,2)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Figlio di Davide, abbi pietà di noi» (Mt 9,27).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Oh, quando i santi entreranno marciando,
oh, quando i santi entreranno marciando,
Signore, io voglio essere dei loro,
quando i santi entreranno marciando.

Oh, quando il sole si rifiuterà di brillare,
oh, quando il sole si rifiuterà di brillare,
Signore, io voglio essere dei loro,
quando il sole si rifiuterà di brillare.

Oh, quando la luna tramonterà nel sangue,
oh, quando la luna tramonterà nel sangue,
Signore, io voglio essere dei loro,
quando la luna tramonterà nel sangue.

Oh, quando le stelle saranno scomparse,
oh, quando le stelle saranno scomparse,
Signore, io voglio essere dei loro,
quando le stelle saranno scomparse.

Oh, quando lo incoroneranno Signore di tutti,
oh, quando lo incoroneranno Signore di tutti,
Signore, io voglio essere dei loro,
quando lo incoroneranno Signore di tutti.

Oh, quando verrà il giorno del giudizio,
oh, quando verrà il giorno del giudizio,
Signore, io voglio essere dei loro,
quando verrà il giorno del giudizio.

(Spiritual nero).

SABATO (3 dicembre 2005)

(I Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Isaia 30,19-21.23-26*

Così dice il Signore Dio d'Israele: «¹⁹Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. ²⁰Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, ²¹i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: ²²"Questa è la strada, percorretela", caso mai andiate a destra o a sinistra.

²³Egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno; il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. ²⁴I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. ²⁵Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. ²⁶La luce della luna sarà come luce del sole, e la luce del sole sarà sette volte di più, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse» .

Le continue suppliche al Signore non preserveranno affatto il popolo dalle difficoltà, ma questi proprio nelle angustie sperimenterà la verità del Dio dell'esodo.

La comunità potrà vivere la presenza del Signore in mezzo ad essa, come il dono di una istruzione di vita: egli sarà il suo «Maestro», la ammaestrerà intimamente

sulla sua volontà, ed essa non verrà più sedotta da false sapienze, come era successo spesso in passato.

L'ammaestramento dal parte del Signore non esclude affatto una dura disciplina – «pane dell'afflizione» e «acqua della tribolazione» – perché la pedagogia divina si esprime anche nelle prove del deserto. Ora però, a un popolo rinnovato da una fiducia certa, la legge di Dio non apparirà più come un peso e un'imposizione, ma come guida sicura per il cammino della vita e esperienza di vera libertà e di pienezza, espressa dalle immagini dell'abbondanza di pascoli e acqua.

Vangelo: *Matteo 9,35-10,1.6-8*

In quel tempo, ^{9.35}Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità.

³⁶Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! ³⁸Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».

^{10.1}Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie ed infermità.

⁶E li mandò con questa ingiunzione: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷E, strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i

demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

L'esortazione a pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe è, anzitutto, un invito a condividere la passione profonda, totale, che Gesù ha per il compito che ha ricevuto dal Padre.

La preghiera ricorderà ai discepoli che essi

restano prima di tutto discepoli, che pertanto non dovranno mai atteggiarsi a padroni della messe. Né presunzione né scoraggiamenti dovranno prendere possesso del loro cuore, perché solo il padrone della messe dispone dei tempi e della fecondità della missione!

MEDITATIO

La supplica rivolta a Dio trova sempre ascolto - così imparo dal profeta Isaia - e Gesù mi invita a riempire la mia richiesta non con i miei sogni, ma con i desideri del suo cuore.

Ebbene, il suo desiderio è che la messe non vada perduta per mancanza di mietitori. Devo allora con lui pregare il Padrone della messe che invii operai nel suo immenso campo.

Con la preghiera non convinco Dio ad esaudirmi (perché egli è sempre in ascolto), ma rendo sempre più simili alle sue le mie intenzioni, mi apro all'incontro con il Signore che mi libera, che rende attuali per me i prodigi dell'esodo e che, nella sua misericordia, si fa vicino ad ogni uomo e donna per alleviarne le sofferenze, per guarirne le ferite, per ridonare speranza.

ORATIO

Signore,

Tu ci inviti a guardare con i tuoi occhi la tua messe e a sentire la preoccupazione profonda per essa, perché il buon raccolto non si perda.

Tu ci esorti anche a credere all'efficacia della nostra preghiera quando ci rivolgiamo a te.

Confidando nella tua promessa, e obbedienti al tuo comando,

oggi ti supplichiamo di inviare numerosi e zelanti operai nella tua messe.

Donaci di vivere in piena comunione nel sacrificio di lode e nel servizio dei fratelli,

per diventare missionari e testimoni del tuo vangelo.

CONTEMPLATIO

Il disinteresse non potrà essere mai troppo nel vostro ufficio, perché voi dovete insegnare ai poveri. Istruiteli con il vostro esempio, e, perché imparino ad amare la povertà, praticatela come piacerà a Dio, spinti appunto dal santo disinteresse. Finché sarete di cuore attaccati alla povertà e a tutto ciò che può umiliarvi, produrrete frutto nelle anime; e gli angeli del Signore

ispireranno i padri e le madri a mandarvi i loro figli perché li istruiate.

Ma se per queste due eminenti doti non rassomigliate a Gesù nascente, non sarete conosciuti, e sarete poco ricercati, e non potrete essere per i fanciulli il loro salvatore.

(DE LA SALLE, M. 86,3)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,8).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La tua grande paura è quella di non essere il benvenuto. Si lega con la paura della tua nascita, la paura di non essere il benvenuto in questa vita, e la paura della morte, la paura di non essere accolto nella vita dopo questa. È la paura profondamente radicata che sarebbe stato meglio se tu non fossi nato.

Qui ti trovi al centro della tua battaglia spirituale. Ti arrenderai alle forze delle tenebre, le quali dicono che non sei il benvenuto in questa vita, o puoi confidare nella voce di Colui che è venuto non per condannarti, ma per liberarti dalla paura? Devi scegliere la vita. Ad ogni momento devi decidere di confidare nella voce che dice: «*Ti amo, ti ho tessuto nel seno di tua madre*» (cfr. Sal 139,13).

Ogni cosa che Gesù ti dice può essere riassunta nelle parole: «Sappi di essere il benvenuto». Gesù ti offre la sua vita più intima col Padre. Egli vuole che tu conosca tutto quello che egli conosce e che tu faccia tutto quello che egli fa. Vuole che la sua casa sia la tua. Sì, vuole prepararti un luogo nella casa del Padre.

Continua a ricordare a te stesso che il sentimento di non essere il benvenuto non viene da Dio e non dice la verità. Il Principe delle tenebre vuole che tu creda che la tua vita è un errore e che non vi è una casa per te. Ma ogni volta che tu consenti a questi pensieri di colpirti, ti poni sulla via dell'autodistruzione. Devi continuare a smascherare la menzogna e pensare, parlare e agire secondo la verità che tu sei, veramente, il benvenuto.

(H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1992,135-136)